

fine la Commissione credette non senza fondamento che bastino 3 milioni e 500 mila lire. Se poi taluno vi avesse che non ne fosse persuaso, potrebbe attingere più speciali informazioni in proposito.

SINEO. Mi pare che il sistema della Commissione è perfettamente ragionevole e conveniente per ogni verso. Esso tende appunto ad eliminare quelle premature, minute discussioni che si sono eccitate da parecchi fra i preopinanti e rende ben anche inapplicabile le considerazioni testè svolte dal signor ministro delle finanze.

Qualunque sia la fiducia che un Parlamento possa avere in un ministro di finanze, ciò non esime i deputati dal dovere strettissimo di esaminare scrupolosamente le operazioni di finanze, e prima di concedere altri fondi, essi debbono sapere a quale uopo siano questi destinati.

A questo dovere il Parlamento ha dimostrato l'intenzione di voler adempire. Non so se in tutti gli uffici, ma certamente nella maggior parte fu dato specialmente ai commissari l'obbligo di insistere per conoscere lo stato preciso delle nostre finanze attualmente. Il signor ministro nella tornata di ieri l'altro ci disse che per dare questa dimostrazione compiuta, come domandavano gli uffici, occorreva il tempo almeno di 20 o 25 giorni. Intanto egli dichiarava che eravi urgenza di provvedere; adduceva i motivi per cui una dilazione anche di soli 20 giorni avrebbe potuto essere nociva. In queste contingenze la Commissione separò le questioni di urgenza dalle altre. Propose il modo di provvedere compiutamente a tutte le presenti occorrenze. Si riservò nel resto di continuare i suoi lavori, per essere in grado di proporvi fra non molto una risoluzione definitiva e compiuta. In quanto ai bisogni dello Stato pel corso di tre mesi circa, il progetto della Commissione vi dà luogo di concedere al Governo non già lo stretto necessario, bensì i mezzi per camminare con quelle larghezze cui accennava il signor ministro di finanze.

Ciascuno può convincersi che havvi appunto questa larghezza nel progetto della Commissione. Basta dire che fra i carichi contemplati da essa non tutti sono tali cui sia necessario di soddisfare entro 20 giorni, od entro un mese. Dunque abbiamo d'avanti a noi 20 giorni, un mese da poter deliberare, per aggiungere quelle somme che per avventura saranno necessarie. Io credo che la Commissione abbia provveduto con larghezza, accordando tutto quel fondo che non si deve spendere entro il mese in cui entriamo.

A questo sistema della Commissione mi pare che sia necessario di attenersi attualmente. Il ripeto, in questo caso non è più da esaminarsi se veramente per alcune di quelle partite cui accennava la Commissione possa esservi deficienza, se il Governo sia in quello stato di strettezza in cui certamente non vogliamo che sia esposto.

Si è osservato che una parte delle rendite di un milione ottocentomila lire deve essere venduta, che quindi errava la Commissione tenendo conto di questa rendita come se fosse ancora tutta da porre in vendita; ma quegli onorevoli colleghi nostri, che eccitarono questa obbiezione, non avevano ancora sicuramente rivolta la loro attenzione al modo in cui la Commissione aveva proceduto. Essa mise assieme tutte le somme che vennero prima d'ora alle mani dei signori ministri, aggiunse le somme che dovevano ricavarsi dalle operazioni posteriori, e formò così in modo complesso l'attivo destinato a far fronte ai bisogni denunciati dal signor ministro delle finanze. In questo modo le rendite siano vendute o no, è cosa indifferente; debbono sempre ugualmente figurare in quell'attivo, o come denaro riscosso o come denaro da riscuotersi. Egli è con questi calcoli fondati precisamente su docu-

menti dati dal signor ministro che la Commissione acquistava la certezza di provvedere largamente a tutte le allegate urgenze.

Ripeto largamente, anche ritenendo che una parte di fondi richiesti dal signor ministro possono essere opportunamente convertiti negli usi cui egli li destina, ma non certamente per necessità. Di tal natura è la somma riservata per l'estinzione dei boni del tesoro. Questi boni sono certamente da ritirarsi alla loro scadenza, ma una parte considerevole non è ancora in scadenza, e quindi per questa parte non c'è premura di estinguerli. Del resto, quando si tratterà di concedere quei crediti definitivi di cui lo Stato potrà abbisognare per far fronte a tutti i carichi, materia che si discuterà fra pochi giorni, allora seguiremo certamente quell'andamento largo che brama il signor ministro, e col quale intendiamo anche noi che siano condotti gli interessi della nazione.

CAVOUR. Io voleva in verità dire pochissime parole. Mi pare che il risultato della discussione che ebbe luogo sin ora sia ridotto alle parole che pronunciava il signor ministro, e che ripeteva l'onorevole relatore della Commissione, cioè, che, se non si accordava che la rendita di 600,000 lire, si sarebbe camminato stentatamente, e che ove si fosse accordato il soprappiù di 15 milioni, cioè una rendita di 900 e qualche mila lire, si sarebbe camminato con maggior agiatezza.

Il signor relatore diceva che egli credeva che convenisse meglio camminare stentatamente; io aggiungerò poche parole onde indicare la conseguenza di questi due sistemi, e desumo il mio ragionamento dagli specchi stati pubblicati dalla Commissione.

Quando il ministro sia costretto a camminare stentatamente, si potrà ridurre la spesa del debito pubblico dagli 11 milioni ai 7 milioni; ma in che modo si potrà questo effettuare? Continuando a spingere l'azione del fondo d'estinzione.

Noi abbiamo due rendite che sono dedotte da un fondo di estinzione estesissimo, la rendita del 1819 che ha il maggior fondo, e la rendita del 1831 che ha un fondo minore. Una legge precisa ordina che di questo fondo si faccia uso quotidiano e a brevi intervalli pel riacquisto delle cedole in corso; a questa legge una dura necessità costrinse i vari ministri delle finanze che si sono succeduti a derogarvi, e l'azione del fondo di estinzione al corso ha cessato quindi interamente; vi è qui una deroga ad una legge precisa, in certo modo vi è violazione del patto fatto coi proprietari della rendita del 1819. Io però credo che nelle tristi circostanze in cui si trova l'erario, i ministri delle finanze fecero bene a derogare a questa legge; ma io non credo che quando si sta per rientrare nelle condizioni normali si debba continuare in questa deroga, si debba, cioè, continuare a sospendere l'azione del fondo di estinzione della rendita del 1819 e della rendita del 1831; quest'estinzione, io dico, è prescritta da un articolo formale di legge; dunque, soggiungo, se accordate al ministro quello che vi chiede, egli potrà rientrare nelle normalità, e mettere in azione il fondo di estinzione; se lo costringete a camminare stentatamente egli continuerà a fare stentare i proprietari di questa rendita. Io non so se sia bene, nel punto in cui siamo per fare una grande operazione finanziaria, il continuare a sospendere l'azione dei fondi d'estinzione.

Per me son d'avviso contrario, ma ne lascio il giudizio alla Camera.

Per le spese correnti certamente il ministro può camminare, se si prende rigorosamente il termine *stentatamente* pronunciato dal signor ministro, ma che cosa produrranno le strettezze in cui si troverà il Governo? Si farà forse meno